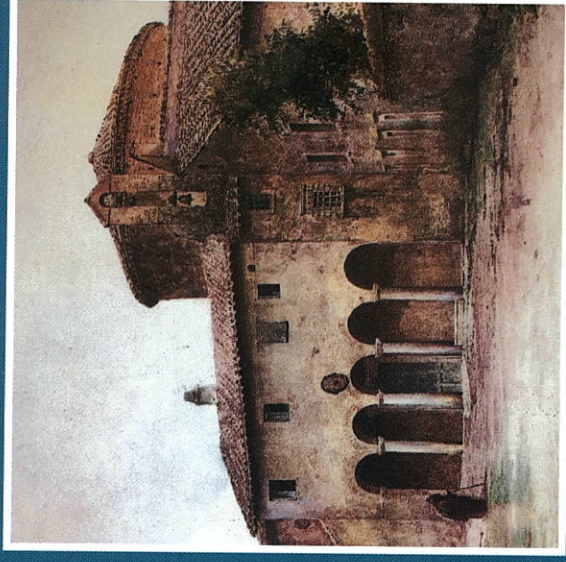


Chiese e *nationes* a Roma:  
dalla Scandinavia ai Balcani



Secoli XV-XVIII

a cura di  
*Antal Molnár, Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo*

**viella**

*Comitato scientifico*

Philippe Chenaux, László Csorba, András Fejédy, Pál Fodor,  
Pál Hatos, Alexander Koller, Antal Molnár (coordinatore),  
Maria Antonietta Visceglia

ISTITUTO BALASSI - ACCADEMIA D'UNGHERIA IN ROMA

Chiese e *nationes* a Roma:  
dalla Scandinavia ai Balcani

Secoli XV-XVIII

a cura di

*Antal Molnár, Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo*

viella

© 2017 Viella s.r.l. - Istituto Balassi. Accademia d'Ungheria in Roma  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: marzo 2017  
ISBN 978-88-6728-828-1

Questo volume è pubblicato con il contributo di:

**nka**  
Nemzeti Kulturális Alap

## Indice

ANTAL MOLNÁR	9
Per una tipologia e topografia delle chiese e istituzioni nazionali a Roma in età moderna. Una introduzione	
DOMENICO ROCCIOLO	23
Chiese nazionali e Chiesa locale a Roma in età moderna: aspetti giurisdizionali e interrelazioni	
MATTEO BINASCO	37
Le comunità anglo-celtiche nella Roma del XVI e XVII secolo	
ANU RAUNTO	49
Piante tenere del giardino cattolico. I nobili svedesi convertiti al cattolicesimo presso l'Ospizio dei Convertendi di Roma	
JOHAN ICKX	65
San Giuliano dei fiamminghi a Roma: legami e limiti di una <i>natio</i>	
TOBIAS DANIELS	77
La chiesa di Santa Maria dell' Anima tra Papato e Impero (secoli XV-XVII)	
HIERONIM FOKCIŃSKI	97
La chiesa nazionale polacca a Roma	



**viella**

libreria editrice  
via delle Alpi, 32  
I-00198 ROMA  
tel. 06 84 17 758  
fax 06 85 35 39 60  
www.viella.it

TOMÁS PARMA	103
La scarsa presenza della nazione ceca-boema nella Roma papale tra XV e XVIII secolo	
ANTAL MOLNÁR	117
Una struttura imperfetta: le istituzioni religiose ungheresi a Roma (secoli XI-XVIII)	
JADRANKA NERALIĆ	133
Il ruolo delle istituzioni illiriche di Roma nella formazione della nazione croata	
ANNA ESPOSITO	161
Le <i>nationes</i> difficili. Albanesi e corsi a Roma nel primo XVI secolo e le loro chiese nazionali	
LAURENT TATARENKO	175
I ruteni a Roma: i monaci basiliani della chiesa dei Santi Sergio e Bacco (secoli XVII-XVIII)	
CESARE SANTUS	193
Tra la chiesa di Sant'Atanasio e il Sant'Uffizio: note sulla presenza greca a Roma in età moderna	
GIOVANNI PIZZORUSSO e MATTEO SANFILIPPO	225
Dalle frontiere dell'Europa cattolica alla Città Eterna: chiese nazionali e comunità straniere in età moderna	
Indice dei nomi	243
Gli autori	251

Abbreviazioni

ACDF	Archivio storico della Congregazione per la Dottrina della Fede
ACGr	Archivio del Collegio Greco di Roma
ACGU	Archivio del Collegio Germanico-Ungarico
AFSP	Archivio della Fabbrica di San Pietro
APA	Archivio della Penitenzieria Apostolica
APF	Archivio storico della Congregazione de Propaganda Fide
APICR	Archives of the Pontifical Irish College in Rome
ASMA	Archivio di Santa Maria dell'Anima
ASR	Archivio di Stato di Roma
ASV	Archivio Segreto Vaticano
ASVR	Archivio Storico del Vicariato di Roma
AVCAU	Archivum Venerabilis Collegii Anglorum de Urbe
BA	Biblioteca Angelica (Roma)
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
SOCG	Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali
S.O., St. St.	Sant'Offizio, Stanza Storica

Dunque, possiamo dire, in sintesi, che gli immigrati scelsero di rivolgersi o meno alla compagnia nazionale e di appartenere ai sodalizi di devozione romani, che le compagnie nazionali furono partecipi delle attività religiose della Chiesa locale, che gli stranieri e i forestieri, come i cittadini romani, dipesero gli organismi di governo e dalle parrocchie (non solo per la cura spirituale, ma per gli obblighi normativi relativi ai comportamenti e ai precetti liturgici) e che la loro «romanità» passò attraverso l'accettazione del sistema istituzionale, sociale e religioso vigente. Concludo con l'auspicio che queste poche osservazioni possano essere d'aiuto a nuove e più approfondite ricerche su Roma e il suo popolo in età moderna.

MATTEO BINASCO

## Le comunità anglo-celtiche nella Roma del XVI e XVII secolo

Tracciare ed analizzare il processo di radicamento delle comunità anglo-celtiche nella Roma del XVI e della prima metà del XVII secolo è un esercizio particolarmente difficile. Nonostante la comune provenienza da quell'area geografica che viene genericamente indicata come "British Isles", gli inglesi, gli irlandesi e gli scozzesi che arrivarono e si stabilirono a Roma lo fecero in tempi e con modalità estremamente differenti.

A prima vista un primo elemento di forte differenziazione è dato proprio dagli iniziali contatti che ciascuna delle tre comunità sviluppò con la città. La comunità inglese è quella che si era radicata per prima, e più precisamente già dall'VIII secolo quando venne fondata la *Schola Saxonum*.<sup>1</sup> Nel basso medioevo questo legame si rafforzò ulteriormente attraverso gli ospizi di San Tommaso, e di San Edmundo, fondati rispettivamente nel 1361 e nel 1396.<sup>2</sup> Oltre a queste due strutture, la presenza inglese era anche attestata in curia, dove, a partire dal 1300, si registrò una certa presenza di procuratori «angli», che avevano contribuito a rafforzare i legami fra il regno d'Inghilterra e la Corte Pontificia.<sup>3</sup>

1. M. Perraymond, *Le scholae peregrinorum nel borgo di S. Pietro*, in «Romanobarbarica», 4 (1979), pp. 183-200; J. Champ, *The English Pilgrimage to Rome. A Dwelling for the Soul*, Leominster 2000, pp. 13-39; N. Howe, *Rome: Capital of Anglo-Saxon England*, in «Journal of Medieval and Early Modern Studies», 34/1 (2004), pp. 147-172.

2. M. Harvey, *The English in Rome, 1362-1420. Portrait of an Expatriate Community*, Cambridge 1999, pp. 10-78; di Harvey vedi anche *England, Rome, and the Papacy, 1417-1464. The Study of a Relationship*, Manchester 1993; B. Linares, *The Origin and the Foundation of the English Hospice*, in *The English Hospice in Rome*, a cura di The Venerable English College, Rome 2012, pp. 15-42; J. Ibbet, *The Hospice of St. Edmund in Trastevere*, *ibidem*, pp. 82-98.

3. M. Vendittelli, «In Partibus Angliae». *Cittadini romani alla corte Inglese nel Duecento: la vicenda di Pietro Saraceno*, Roma 2001; T. Boesplug, *La Curie au temps de*

Rispetto agli inglesi, il processo di radicamento a Roma degli irlandesi e scozzesi fu più problematico. Nel caso degli scozzesi, essi riuscirono a fondare un ospizio presso la chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, che verosimilmente fu attivo dal 1450.<sup>4</sup> Ancora più travagliata fu l'esperienza degli irlandesi che non riuscirono a fondare alcun ospizio o chiesa fra il XIV ed il XV secolo, un evidente contrasto con altre comunità che, durante questo periodo, ebbero una o addirittura entrambe queste strutture.<sup>5</sup> L'unica eccezione di rilievo fu un misterioso ospizio, fondato nel 1413, per il sostegno del clero che si recava in visita a Roma, ma di cui non si riesce a tracciare lo sviluppo e la fine a causa della mancanza di fonti.<sup>6</sup> Questa assenza di una struttura dedicata può essere imputata alla scarsa presenza irlandese, sia ecclesiastica che laica, a Roma nel XV secolo. Più in generale la città non sembrava attirare l'interesse dei laici irlandesi. Un dato che conferma questo aspetto è fornito dal numero di irlandesi che, nel tardo XV secolo, s'iscrissero alla confraternita di Santo Spirito in Sassia, eretta da Sisto IV (1414-1484) nel 1478. I registri della confraternita riportano soltanto i nomi di ventisei irlandesi fra il 1484 ed il 1500, un numero esiguo rispetto agli ottantuno scozzesi, e soprattutto ai 269 inglesi che vi aderirono in quel periodo.<sup>7</sup>

Boniface VIII. *Étude prosopographique*, Roma 2005; fra il 1466 ed il 1555 fu attestata la presenza di dodici procuratori scozzesi presso il tribunale della Sacra Rota. Vedi ASV, Sacra Romana Rota, *Manuale Actorum*, vol. 1, f. 98; vol. 3, ff. 51; vol. 4, ff. 55, 105, 243v; vol. 11, f. 44; vol. 28, f. 433v; vol. 37, f. 217; vol. 43, ff. 63, 110; vol. 263, f. 324v; J.T. Robertson, *Scottish Legal Research in the Vatican Archives: A Preliminary Report*, in «Renaissance Studies», 2/2 (1988), pp. 339-346.

4. C. Fanucci, *Trattato di tutte l'opere pie dell'alma città di Roma*, Roma 1601, pp. 90-92; ASV, Archivio della Valle Del Bufalo, busta 99, fasc. 13, pp. 77-78. L'ipotesi che l'ospizio di Sant'Andrea delle Fratte fu fondato alla fine dell'undicesimo secolo dal re Malcom III (1031-1093) e da sua moglie Margherita (1045-1093) rimane tuttora da verificare nelle fonti. Vedi R. Anderson, *Rome Churches of Special Interest for English-Speaking People*, Vatican City 1982; D. McRoberts, *The Scottish National Churches in Rome. I. The Medieval Church and Hospice of Sant'Andrea delle Fratte*, in «Innes Review», 1/2 (1950), pp. 112-116.

5. Per un quadro generale sulla fondazione delle chiese e degli ospizi nazionali fra il XIV secolo ed il XV secolo vedi A. Esposito, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1995; M. Sanfilippo, *Roma nel Rinascimento: una città di immigrati*, in *Le forme del testo e l'immaginario della metropoli*, a cura di B. Bini e V. Viviani, Viterbo 2009, pp. 73-85.

6. ASMA, A II, t. 1, f. 61rv; K. Walsh, *The Roman Career of John Swayne, Archbishop of Armagh, 1418-1439: Plans for an Irish Hospice in Rome*, in «Seanchas Ard Mhacha. Journal of the Armagh Diocesan Historical Society», 11, 1 (1983-1984), pp. 1-21.

7. P. Egdì, *Liber fraternitatis S. Spiritus et S. Mariae in Saxia de Urbe: cod. Lanciano*, n. 328, in *Necrologi e libri affini della provincia romana*, a cura di Id., Roma 1914,

Sulla base di queste premesse la comunità inglese era quella che appariva maggiormente inserita nel contesto della città. La fondazione dei due ospizi, che nel 1464 vennero uniti in un'unica amministrazione, favorì il rafforzamento dei legami con la madrepatria. In particolare l'ospizio di San Tommaso venne progressivamente identificato come un centro di aggregazione.<sup>8</sup> Un elemento che mette in risalto questo aspetto è il numero dei pellegrini che l'ospizio poteva ospitare. Basti pensare che fra il 1504 ed il 1507 ben 489 pellegrini furono accolti in questa struttura.<sup>9</sup> Un'altra caratteristica che mette in evidenza la capacità aggregativa dell'ospizio è che, già dalla fine del XIV secolo, era dotato di una cappella dedicata a San Tommaso, a cui venne annesso un cimitero alla metà del XV secolo.<sup>10</sup>

Questa capacità aggregativa non era invece riscontrabile nell'ospizio scozzese di Sant'Andrea delle Fratte. Secondo le poche informazioni disponibili, l'ospizio consisteva di una casa con annessa una piccola chiesa, dedicata a Sant'Andrea, dove venivano sepolti «quelli della nazione». Questa struttura, che funzionò anche come la loro prima chiesa nazionale, fu però caratterizzata da una cronica carenza di fondi, tanto che, nel 1511, venne affidata al controllo della famiglia Del Bufalo.<sup>11</sup>

Con lo scisma anglicano le comunità anglo-celtiche di Roma andarono incontro a dei profondi cambiamenti. I maggiori sconvolgimenti si verificarono dopo l'ascesa al trono della regina Elisabetta nel 1558, quando si registrò un deciso impulso al processo di uniformità alla chiesa anglicana. Le promulgazioni dell'Act of Uniformity e dell'Act of Supremacy, rispettivamente nel 1558 e nel 1559, portarono ad un crescente clima di intolleranza verso i cattolici che da quel momento non poterono più essere

vol. 2, pp. 107-446. Sulle confraternite romane vedi M. Maroni Lumbroso, A. Martini, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963. Sull'ospedale di Santo Spirito in Sassia vedi P. De Angelis, *L'Ospedale apostolico di Santo Spirito in Saxia nella mente e nel cuore dei papi*, Roma 1956; J. Harris, *Greeks at the Papal Court in the Fifteenth Century: The Case of George Vranas, Bishop of Dromore and Elphin*, in *Greeks, Latins, and Intellectual History, 1204-1500*, a cura di M. Hinterberger e C. Schabel, Leuven 2011, pp. 423-438. Ringrazio la Professoressa Anna Esposito per avermi dato delle utili indicazioni sulla confraternita di Santo Spirito in Sassia.

8. Harvey, *The English in Rome*, p. 86.

9. AVCAU, Liber 1, ff. 29r-32r.

10. AVCAU, Membrane, 25.3.1446; BAV, Vaticani Latini, 12159, ff. 98, 176, 206rv.

11. Fanucci, *Trattato di tutte l'opere pie*, pp. 90-92; ASV, Archivio della Valle Del Bufalo, busta 99, fasc. 13, pp. 77-78

ammessi nelle università inglesi e scozzesi, dovendo così ripiegare sulle università continentali per completare la loro educazione.<sup>12</sup>

Gli effetti dell'inasprimento delle leggi anti-cattoliche e delle crescenti persecuzioni non tardarono a farsi sentire a Roma. Già nel 1560 un anonimo memoriale suggeriva a Pio IV (1499-1565) di usare le rendite dell'ospizio di Tommaso per trasformarlo in un collegio per la formazione di preti, che dovevano tornare in patria come missionari.<sup>13</sup> La richiesta appariva più che giustificata se si considera che il legame con la corona inglese, che aveva finanziato l'ospizio dal 1496, si era interrotto nel 1538, quando Paolo III (1468-1549) aveva deciso di affidare l'intera struttura al controllo del cardinale Reginald Pole (1500-1558).<sup>14</sup>

Questo drastico passaggio di controllo, unito ad un calo dei pellegrini provenienti dall'Inghilterra, nonché alla necessità di fondare delle istituzioni sul continente per educare un clero missionario in chiave anti-protestante, fu la premessa che portò alla nascita del Collegio inglese, che venne ufficialmente fondato nel 1579.<sup>15</sup> Nella bolla di fondazione promulgata da Gregorio XIII (1502-1585) emergono con chiarezza due punti cruciali: il primo è che il collegio veniva costituito dentro le strutture dell'ospizio; il secondo è che nel documento si faceva espressamente menzione di una chiesa, che era intitolata a San Tommaso Martire, e che, come il collegio, doveva essere sostenuta tramite le rendite delle proprietà dell'ospizio.<sup>16</sup>

Durante il pontificato di Gregorio XIII anche gli scozzesi cercarono di riutilizzare il proprio ospizio per poterlo trasformare in un collegio missionario. Il primo che avanzò questa proposta fu Alexander Seton, figlio di George Seton (1531-1586),<sup>17</sup> uno dei più ferventi sostenitori della re-

12. H. Hammerstein, *Aspects of the Continental Education of Irish Students in the Reign of Elisabeth I*, in «Historical Studies», III (1971), pp. 137-153.

13. ASV, Armadio LXIV, vol. 28, ff. 299-300.

14. B. Newns, *The Hospice of St. Thomas and the English Crown, 1474-1538*, in *The English Hospice*, pp. 145-176; AVCAU, Liber 4, f. 370.

15. M.E. Williams, *The Venerable English College. Rome. A History, 1579-1979*, London 1979, pp. 1-6. Sui contrasti fra gli studenti inglesi e quelli gallesi all'interno del collegio vedi J.A. Nice, *Being "British" in Rome: The Welsh at the English College, 1578-1584*, in «The Catholic Historical Review», XCII, 1 (2006), pp. 1-24.

16. ARS, Camerale III, Organi e uffici preunitari, Istituzioni di beneficenza ed istruzione 1552-1896 - collegi, busta 2046, ff. 1rv-2rv. Per la traduzione inglese del testo vedi Williams, *The Venerable English College*, Appendix III, pp. 210-219.

17. Alexander Seton fu un convittore del Collegio germanico da metà giugno a metà settembre del 1571. Da metà settembre di quell'anno fino ai primi di dicembre del 1578 fu con-

gina Maria Stuart (1542-1587).<sup>18</sup> La sua richiesta, sostenuta in apparenza dalla regina stessa, fu probabilmente presentata a Gregorio XIII nel 1578, che però la rigettò, decidendo di donare l'intera struttura alla confraternita del Santissimo Sacramento nel 1585.<sup>19</sup> Il progetto di utilizzare l'ospizio per fondare un collegio continuò, però, almeno fino alla fine del XVI secolo grazie alle petizioni portate avanti dal vescovo William Chisholm († 1593) e soprattutto dal gesuita James Tyrie (1543-1597), che, secondo un rapporto redatto nel 1597 da una spia inglese, era definito il «capo degli scozzesi» a Roma.<sup>20</sup> Fu proprio quest'ultimo, tramite le sue richieste, a convincere Clemente VIII, che, nel 1600, autorizzò la fondazione del Collegio scozzese, posto sotto il controllo di Camillo Borghese (1552-1621), cardinale protettore di Scozia. Nella bolla di fondazione era chiaramente specificato che veniva donato un edificio appartenente alla Camera Apostolica, ubicato vicino alla chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, che doveva servire per la fondazione di un collegio per la formazione dei giovani preti scozzesi.<sup>21</sup>

È strano notare come proprio durante il pontificato di Gregorio XIII, caratterizzato da un forte sostegno alla creazione di una serie di collegi per la formazione del clero missionario,<sup>22</sup> non venne eretta nessuna struttura a favore degli irlandesi a Roma. L'ipotesi più accreditata è quella secondo il vincitore nel Collegio Romano. Vedi M. Dilworth, *Scottish Students at the Collegium Germanicum*, in «Innes Review», 19 (1968), 15-22; sulla presenza degli stranieri nel Collegio Romano fra il Cinquecento ed il Seicento vedi P. Broggio, *L'Urbs e il mondo. Note sulla presenza degli stranieri nel Collegio Romano e sugli orizzonti geografici della "Formazione Romana" tra XVI e XVII secolo*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 1 (2002), pp. 81-120.

18. Sulla percezione della Scozia e sulla morte della regina Maria nella letteratura italiana del Seicento vedi S. Villani, *From Mary Queen of Scots to the Scottish Capuchins: Scotland as a Symbol of Protestant Persecution in Seventeenth-Century Italian Literature*, in «The Innes Review», 64, 2 (2013), pp. 100-119.

19. Fanucci, *Trattato di vite l'opere pie*, pp. 91-92.

20. British Library, Harley MSS 588, f. 15; sull'opera dei Gesuiti scozzesi nel Cinquecento vedi T. M. McCoog, SJ, *The Society of Jesus in Ireland, Scotland, and England, 1589-1597. Building the Faith of Saint Peter's upon the King of Spain's Monarchy*, Farnham 2012.

21. Aberdeen University Library, Special Collections, Scottish Catholic Archives, SCA CA/3/1; M. Dilworth, *Beginnings, 1600-1707*, in *The Scots College, Rome, 1600-2000*, a cura di R. McCluskey, Edinburgh 2000, pp. 19-20; per un quadro generale sui collegi scozzesi in Europa fra Cinquecento e tardo Settecento vedi T. McNally, *The Sixth Scottish University: The Scots College Abroad: 1575 to 1799*, Leiden 2012.

22. R.M. Wiltgen, *Propaganda is Placed in Charge of the Pontifical Colleges*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, a cura di J. Metzler, Rom 1971, vol. I/1, pp. 483-505.

la quale il pontefice aveva inizialmente stanziato dei fondi per fondare un collegio, che però vennero destinati per sostenere la ribellione anti-inglese nella provincia del Munster nel 1579.<sup>23</sup>

La mancanza di una chiesa o di un collegio a loro dedicato portò gli irlandesi a doversi appoggiare alle strutture preesistenti di altre comunità. Ciò fu particolarmente evidente negli ultimi decenni del Cinquecento, quando stabilirono un legame con la comunità tedesca, ed in particolare con il Collegio germanico e con la chiesa di Santa Maria dell'Anima. Nel primo caso il collegio accettò sei studenti irlandesi fra il 1562 ed il 1580.<sup>24</sup> Nel secondo caso invece il legame si esplicitò nel 1598 con la nomina di David Kearney (1568-1625) a cappellano della chiesa, dove sarebbe rimasto fino al 1600.<sup>25</sup> Ancor prima della nomina di Kearney, Santa Maria dell'Anima aveva ospitato, nel 1582, la celebrazione per l'ordinazione di tre vescovi irlandesi.<sup>26</sup>

Nei primi due decenni del Seicento la situazione non registrò significativi cambiamenti. La differenza principale fra le tre comunità delle "British Isles" di Roma continuò ad essere legata al fatto che gli irlandesi non avevano ancora fondato un collegio o una chiesa che potessero funzionare come un polo di aggregazione. L'assenza di un collegio irlandese contrastava con la capacità del Collegio inglese, ed in tono minore, di quello scozzese, che avevano ormai stabilito un *network* missionario con le ri-

23. J. Silke, *The Irish Abroad, 1534-1691, in the Age of the Counter-Reformation, in A New History of Ireland. Early Modern Ireland, 1534-1691*, a cura di T. W. Moody, F. X. Martin, F. J. Byrne, Oxford 1976, vol. III, p. 618.

24. A. Bellesheim, *Geschichte der katholischen Kirche in Irland von der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart*, Mains 1890-1891, vol. II, pp. 714-715. L'ultimo studente irlandese ad essere ammesso nel Collegio Germanico fu David Rothe nel 1607. Vedi Archivio Storico del Collegio germanico-ungarico, Liber iuramentorum 1584-1627, Fondo Historica, "Nomina alumnorum Collegii Germanici et Hungarici", no. 42; M. Curran, *Our Predecessors. I. Irishmen in the Germanicum*, in «Manuscript Journal of Irish College», IV, 3 (1928), pp. 26-36.

25. Prima di Kearney, John Bole, arcivescovo di Armagh dal 1457 al 1470-71, aderì alla confraternita di Santa Maria dell'Anima dal 1457 al 1464. Vedi *Liber Confraternitas B. Marie de Anima Teutonorum de Urbe*, a cura di C. Jänig, Romae 1875, I, p. 20. ASMA, A VI, t. 3, f. 248v; A. Hudal, *Promemoria sui Diritti dei Neerlandesi all'Anima*, Roma 1923, p. 23; F. Ó Fearghail, *Irish Links with Santa Maria dell'Anima in Rome*, in «Seanchas Ard Mhacha. Journal of the Armagh Diocesan Historical Society», 22, 2 (2009), pp. 33-41; S. Maria dell'Anima: *zur Geschichte einer "deutschen" Stiftung in Rom*, a cura di M. Mathews, Berlin 2010.

26. BAV, Urbinatei Latini, 1050, f. 159; *Hierarchia catholica medii aevi*, a cura di C. Eubel, Regensburg 1910, vol. III, pp. 212, 282, 322.

spettive madrepatrie. I registri dei due collegi mettono in evidenza questo aspetto. Fra il 1579 ed il 1619 il Collegio inglese aveva ammesso ben 611 studenti. Minore era invece la capacità ricettiva del Collegio scozzese, che accettò 64 studenti fra il 1602 ed il 1615.<sup>27</sup>

Quello che stupisce maggiormente della comunità irlandese di Roma nei primi del Seicento è che annoverava figure di spicco, sia a livello politico che a livello religioso, che avrebbero potuto portare avanti delle iniziative per fondare un collegio o una chiesa nazionale. Questa anomalia diventa ancora più evidente se si considera che, dal 1598, risiedeva in curia Peter Lombard, uno dei religiosi più autorevoli ed influenti di tutta l'isola. Nonostante il crescente prestigio acquisito a seguito della sua nomina, nel 1602, a consultore nella Congregazione sulla grazia divina, Lombard non dimostrò alcun interesse a fondare una struttura per i propri connazionali a Roma.<sup>28</sup> Il prelado si limitò ad ospitare un imprecisato numero di studenti irlandesi nella sua abitazione in Strada Gregoriana, dove viveva dal 1612.<sup>29</sup>

La mancata fondazione di una struttura per gli irlandesi divenne ancora più tangibile quando, nel 1608, arrivarono a Roma i conti Hugh O'Neill (c. 1550-1616) e Rory O'Donnell (1575-1608), i principali leader dei clan gaelici dell'Ulster, con i loro familiari e seguaci. Sin dal loro arrivo, ai due conti e al loro seguito furono accordati un trattamento di riguardo tanto da essere invitati, come ospiti d'onore, alla cerimonia per la canonizzazione di Santa Francesca Romana a fine maggio del 1608.<sup>30</sup> Tuttavia, nonostante l'alta considerazione ed il supporto del papa che concesse ai conti l'utilizzo di Palazzo Salviati, O'Neill si dimostrò completamente disinteressato

27. Aberdeen University Library, Special Collections, Scottish Catholic Archives, SCA CA/3/3, pp. 2-3; BAV, Barberini Latini, 8629, ff. 26-27; *Liber Rvber Venerabilis Collegii Anglorum de Urbe*, a cura di W. Kelly, London 1940, vol. I, pp. 4-194.

28. B. Boute, *Our Man in Rome: Peter Lombard, Agent of the University of Louvain at the Grand Theatre of European Politics, 1598-1612*, in *The Ulster Earls and Baroque Europe. Refashioning Irish Identities, 1600-1800*, a cura di T. O'Connor e M. A. Lyons, Dublin 2010, pp. 111-131.

29. BAV, Barberini Latini, 8928, ff. 37r-38r; I. Fennessy, *Patrick Roche of Kinsale and St. Patrick's College, Rome*, in «Journal of the Cork Historical and Archaeological Society», 100 (1995), pp. 91-104.

30. Sulla partecipazione dei conti alla cerimonia di canonizzazione di Santa Francesca Romana vedi M. Mac Craith, *Early Modern Catholic Self-Fashioning: Tadgh O Cianain, the Ulster Earls and Santa Francesca Romana*, in *The Ulster Earls and Baroque Europe*, pp. 242-261; su Santa Francesca Romana vedi *La canonizzazione di Santa Francesca Romana, santità, cultura e istituzioni a Roma tra Medioevo ed età moderna*, Atti del convegno internazionale, Roma, 19-21 novembre 2009, Firenze 2013.



ai problemi dei suoi connazionali in città, preferendo invece dedicarsi ad elaborare una strategia per fare ritorno in Irlanda.<sup>31</sup>

Sia i conti che i rispettivi seguaci usarono la chiesa di San Pietro in Montorio e quella di Santo Spirito in Sassia come punti di riferimento. Nella prima furono seppelliti O'Neill e O'Donnell, assieme ad altri sei influenti nobili della loro cerchia.<sup>32</sup> Nella seconda invece ci sono tracce d'irlandesi già dal 1599. Infatti il libro dei morti riporta i nomi di venticinque «hibernesi» che, fra il 1599 ed il 1640, furono sepolti nella cripta della chiesa.<sup>33</sup> A prima vista la scelta di San Pietro in Montorio come luogo di sepoltura dei due conti era giustificata dai forti legami esistenti fra questa chiesa e la monarchia spagnola, il tradizionale alleato dei cattolici irlandesi fra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento.<sup>34</sup> L'utilizzo di Santo Spirito in Sassia appare invece più difficile da comprendere, soprattutto se si considera che, nelle sepolture, la chiesa veniva indicata come «nostra». Un'ulteriore prova del legame fra questa chiesa e la comunità irlandese

31. T. Ó Cianáin, *The Flight of the Earls*, a cura di P. Walsh, Maynooth 1916, pp. 169-171; *Turas na dTaoiseach nUitach as Éirinn from Ráth Maoláin to Rome*, a cura di N. Ó Muraíle, Rome 2007, pp. 342-343, 564; C.P. Meehan, *The Fate and Fortunes of Hugh O'Neill, Earl of Tyrone, and Rory O'Donel, Earl of Tyrconnel; Their Flight from Ireland, Their Vicissitudes Abroad, and Their Death in Exile*, Dublin 1868; su Hugh O'Neill vedi H. Morgan, *Tyrone's Rebellion: The Outbreak of the Nine Years War in Tudor Ireland*, Woodbridge 1993; B. MacCuarta, *Papal Privileges for Ulster Churches, 1608*, in «Seanchas Ard Mhacha. Journal of the Armagh Diocesan Historical Society», 21-22, 1-2 (2007-2008), pp. 59-68; F. Ó Fearghail, *The Tomb of Hugh O'Neill in San Pietro in Montorio in Rome*, *ibidem*, pp. 69-85; per il contesto europeo dell'arrivo dei conti a Roma vedi J. McEvoy, *The Sojourn of the Ulster Earls at Louvain*, in *The Ulster Earls and Baroque Europe*, pp. 1-38; J. Bergin, *The Europe that the Earls Encountered*, *ibidem*, pp. 5-17.

32. ASVR, *Liber Mortuorum di Santo Spirito in Sassia*, vol. I, 1591-1621, ff. 59v, 60r, 65v, 72r, 77v, 92r, 96v, 110r, 112v.

33. *Ibidem*, vol. I, 1591-1621, ff. 24r, 25v, 33r, 58v, 59v, 60r, 65v, 66v, 71rv, 73r, 93v, 100v, 107v, 122r; vol. II, 1619-1652, ff. 6r, 13r, 30v, 31r, 70v, 101r, 116r.

34. E. Fitzpatrick, *San Pietro in Montorio, Burial-Place of the Exiled Irish in Rome*, in «History Ireland», XV, 4 (2007), pp. 46-51; su San Pietro in Montorio e più in generale sull'influenza spagnola su Roma vedi F. Cantatore, *San Pietro in Montorio. La chiesa dei Re Cattolici a Roma*, Roma 2007; *La corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Roma 1998; *Spain in Italy: Politics, Society, and Religion 1500-1700*, a cura di T.J. Dandeleit e J. Marino, Leiden 2007; T.J. Dandeleit, *Spanish Rome, 1500-1700*, New Haven 2008; *The Spanish Presence in Sixteenth-Century Italy: Images of Iberia*, a cura di P. Baker-Bates e M. Pattenden, Farnham 2015; sui legami fra la corona spagnola e l'Irlanda vedi *Irlanda y la monarquía hispánica: Kinsale 1601-2001: guerra, política, exilio y religión*, a cura di E. García Hernán, M.A. Bunes, O. Recio Morales, Madrid 2002; I. Pérez Tostado, *Irish Influence at the Court of Spain in the Seventeenth*

è rappresentata dalle ordinazioni di dodici preti irlandesi fra il 1615 ed il 1624, che furono celebrate da Lombard.<sup>35</sup> Lo stesso prelado venne sepolto a Santo Spirito in Sassia, nella cappella di Sant'Agostino, ai primi di settembre del 1625.<sup>36</sup> Dopo la morte di Lombard il legame fra gli irlandesi e la chiesa di Santo Spirito in Sassia si affievolì però rapidamente, tanto che nel periodo successivo al 1640 un solo irlandese vi fu sepolto.<sup>37</sup>

Il fatto che sia O'Neill che Lombard non sostennero la fondazione di nessun collegio continuò a giocare contro la comunità irlandese di Roma, che veniva percepita come marginale e priva di influenza in curia. Secondo la maggior parte del clero dell'isola, l'erezione di un seminario sarebbe servita per dare un'immagine differente dell'Irlanda e degli irlandesi a Roma, sui quali c'erano molti pregiudizi. Questo fu chiaramente messo in evidenza in una petizione scritta da una serie di vescovi irlandesi, e che fu presentata al papa probabilmente prima del 1620.<sup>38</sup>

La vera svolta per la comunità irlandese di Roma avvenne fra il 1625 ed il 1628, quando furono fondati il Collegio di Sant'Isidoro, per la provincia francescana d'Irlanda, ed il Collegio irlandese, per la formazione del clero secolare. Rispetto al Collegio inglese e a quello scozzese, in cui l'impulso papale fu determinante, la fondazione dei primi due collegi irlandesi di Roma fu portata avanti dal francescano Luke Wadding (1588-1657), e dal cardinale Ludovico Ludovisi, protettore d'Irlanda dal 1627. Nel caso del collegio francescano, fu Wadding che gestì l'intero processo di fondazione. Egli si appoggiò ad un *network* di influenti amicizie, sia all'interno sia all'esterno della Curia, che aveva costruito sin dal suo arrivo, nel 1618, a Roma in qualità di teologo dell'ambasciata spagnola che doveva definire la dottrina dell'immacolato concepimento della Vergine. Questa rete di autorevoli personalità, fra i quali figuravano Urbano VIII, i due cardinali Antonio e

Century, Dublin 2008; E. García Hernán, *Ireland and Spain in the reign of Philip II*, Dublin 2009; O. Recio Morales, *Ireland and the Spanish Empire, 1600-1825*, Dublin 2010. Per un quadro sui legami diplomatici fra Inghilterra e Papato fra il Cinquecento ed il Seicento vedi S. Villani, *Britain and the Papacy: Diplomacy and Conflict in the Sixteenth and Seventeenth Century*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma 2013, pp. 301-322.

35. H. Fenning, *Irishmen Ordained at Rome, 1572-1697*, in «Archivium Hibernicum», LIX (2005), pp. 10-12.

36. ASVR, *Liber Mortuorum di Santo Spirito in Sassia*, vol. II, 1619-1652, f. 30v.

37. Il suo nome era Jacob Connelly Rainley, e fu sepolto il 23 agosto del 1661. Vedi ASVR, *Liber Mortuorum di Santo Spirito in Sassia*, vol. III, 1660-1681, f. 6.

38. BAV, Barberini Latini, 4994, f. 50r.

Francesco Barberini, e il cardinale Ludovisi, assicurò al collegio un sostegno finanziario iniziale di quasi 20.000 scudi.<sup>39</sup> Decisamente minore fu invece il supporto dato al collegio secolare, che nacque grazie ad un'iniziativa personale del cardinale Ludovisi, che donò 1.000 scudi per sostenere un limitato numero di studenti secolari in un modesto palazzo vicino a Sant'Isidoro.<sup>40</sup>

Un elemento comune a entrambi i collegi, che veniva chiaramente sancito nelle bolle di fondazione, è che dovevano accettare e preparare dei missionari da inviare in Irlanda per combattere il protestantesimo, allineandosi così ai Collegi inglese e scozzese. Tuttavia, sin da subito, le analogie fra Sant'Isidoro e il collegio secolare furono minori rispetto alle differenze che emersero. Infatti fino al 1657, anno della morte di Wadding, Sant'Isidoro si affermò come l'istituzione per la formazione per eccellenza del clero irlandese a Roma. Questo fu dovuto principalmente a due fattori: il primo fu la maggior capacità di formare e d'inviare missionari in Irlanda; il secondo è che il collegio diventò un centro intellettuale di primo piano per lo studio della teologia scolastica.<sup>41</sup> Al contrario il Collegio irlandese rimase fino al 1660 una struttura periferica, che soffrì della mancanza di un adeguato supporto finanziario e di una serie di forti contrasti fra i rettori e il corpo studentesco.<sup>42</sup>

Con la fondazione di Sant'Isidoro e del Collegio irlandese, la situazione delle comunità anglo-celtiche di Roma era ormai caratterizzata dall'esisten-

39. F. Harold, *Vita Fratris Lucae Waddingi*, Quaracchi 1931, pp. 63-65. Sull'arrivo di Wadding a Roma vedi P. Broglio, *Un teologo irlandese nella Roma del Seicento: il francescano Luke Wadding*, in «Roma moderna e contemporanea», 18, 1-2 (2010), pp. 151-178; T. O'Connor, *Luke Wadding's Networks at Home and Abroad*, in *The Irish College, Rome, and its World*, a cura di D. Keogh e A. McDonnell, Dublin 2008, pp. 14-23; G. Cleary, *Father Luke Wadding and St. Isidore's College Rome: Biographical and Historical Documents*, Rome 1925; P. Conlan, *St. Isidore's College, Rome*, Roma 1982.

40. ASV, Archivio Boncompagni-Ludovisi, Armadio IX, "Discorso e informazione sopra la erezione del collegio Ibernese fatta dal Cardinale Ludovico Ludovisi nella Città di Roma vicino alla chiesa di San Isidoro", protocollo 317, numero 1, ff. 458-465; APICR, vol. I, ff. 10-107. Sul Collegio irlandese vedi anche *Collegium Hibernorum de Urbe. An Early Manuscript Account of the Foundation and Development of the Ludovician College of the Irish in Rome, 1628-1678*, a cura di A. McDonnell, Rome 2003.

41. B. Jennings, *Theses Defended at St. Isidore's College, Rome, 1631-1649*, in «Collecanea Hibernica», 2 (1959), pp. 95-105; B. Hazard, *Saint Isidore's Franciscan College, Rome: From Centre of Influence to Site of Memory*, in *Redes de nación y espacios de poder. La comunidad irlandesa en España y la América Española, 1600-1825. Power and Strategies: Spain and Ireland, 1600-1825*, a cura di O. Recio Morales, Valencia 2012, pp. 103-114.

42. Per le differenze fra i due collegi vedi M. Binasco, *Gli esuli irlandesi nella Roma del Seicento*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 214 (2014), pp. 92-103.

za di strutture che erano state create come base per la formazione di un clero missionario. L'elemento della chiesa nazionale sembrò quindi essere relegato ad una posizione ormai marginale rispetto alla crescente importanza assunta dai collegi. L'unica eccezione di rilievo avvenne fra il 1644 ed il 1646, quando il gesuita William Christie, rettore del Collegio scozzese durante quel biennio, avviò la costruzione di una chiesa per la comunità scozzese. Il suo progetto venne sostenuto finanziariamente da William Thompson, uno dei primi studenti del collegio nonché cappellano della regina Enrica Maria (1609-1669), e da Henrietta Stuart (1573-1642), moglie del cripto cattolico George Gordon, primo marchese di Huntly (1562-1636).<sup>43</sup>

Le scarse informazioni su questa chiesa per il periodo seicentesco impediscono di farsi un quadro preciso delle attività che vi si svolgevano e soprattutto del suo ruolo all'interno della comunità scozzese di Roma. Il primo riferimento ad una sepoltura è della fine di luglio del 1652, quando Robert Watson, uno studente ammesso al collegio nel 1646, vi fu interrato come il «primus in nostra Ecclesia».<sup>44</sup> Tuttavia è solo con l'arrivo a Roma della corte Stuart nel 1719 che la chiesa divenne un punto di aggregazione per la comunità scozzese di Roma. Ancora più importante fu però il ruolo che assunse la basilica dei Santi Dodici Apostoli, che divenne il vero centro d'incontro delle comunità anglo-celtiche di Roma durante il Settecento.<sup>45</sup>

43. Thompson fu accettato nel Collegio scozzese nel 1602. Vedi Aberdeen University Library, Special Collections, Scottish Catholic Archives, SCA CA/3/6, p. 2; D. McRoberts, *The Scottish National Churches in Rome. II. The Present National Church of Sant'Andrea degli scozzesi*, in «Innes Reviews», 1/2 (1950), pp. 120-121; S. Murdoch, *James VI and the Formation of a Scottish Military Identity*, in *Fighting for Identity: Scottish Military Experience, c.1550-1900*, a cura di Id. e A. Mackillop, Leiden 2002, pp. 6-11; R. A. Marks, *The Scots in the Italian Peninsula during the Thirty Years War*, in *The Ulster Earls and Baroque Europe*, pp. 327-348. Su George Gordon vedi J. R. M. Sizer, George Gordon, *First Marquess of Huntly*, in Oxford Dictionary of National Biography, 2004 consultabile alla pagina <http://www.oxforddnb.com/view/article/11036>.

44. Aberdeen University Library, Special Collections, Scottish Catholic Archives, SCA CA/3/6, p. 13; SCA CA/3/3, p. 4.

45. Sulla corte Stuart a Roma vedi *The Stuart Court in Rome: The Legacy of Exile*, a cura di E. Corp. Aldershot 2003; Id., *The Jacobites at Urbino: An Exiled Court in Transition*, Basingstoke 2009; Id., *The Stuarts in Italy. A Royal Court in Permanent Exile*, Cambridge 2011; Id., *The Stuart Court and the Patronage of Portrait-Painters in Rome*, in «Roma-Britannica»: *Art Patronage and Cultural Exchange in Eighteenth-Century Rome*, a cura di D. R. Marshall, S. Russell, K. Wolfe, London 2011, pp. 39-53; I. Fosi, *Convertire lo straniero. Forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna*, Roma 2011; A. Menniti Ippolito, *Il Cimitero acattolico di Roma. La presenza protestante nella città del papa*, Roma 2014.

In conclusione questo intervento ha cercato di tracciare il quadro del processo di radicamento delle comunità anglo-celtiche a Roma fra il XVI e la prima metà del XVII secolo. Fino ai primi del Cinquecento si poteva identificare nell'ospizio di San Tommaso ed in tono molto minore in quello di Sant'Andrea delle Fratte le strutture che potevano funzionare come centri di aggregazione sia per gli ecclesiastici che per i laici di queste comunità. Lo scisma anglicano alterò, però, la percezione di Roma, che venne vista come una base dove fondare strutture che avrebbero contribuito ad educare e rimandare in patria un clero militante formato secondo i dettami della Controriforma. Nonostante le evidenti differenze fra loro, è possibile vedere nei quattro collegi delle comunità anglo-celtiche di Roma un elemento comune, quello di stabilire un *network* missionario fra le rispettive aree di appartenenza. Una frase di Oliver Plunkett (1625-1681), il più prestigioso degli studenti educati nel Collegio irlandese nel Seicento,<sup>46</sup> è emblematica a questo proposito. Secondo Plunkett gli studenti educati a Roma «sanno meglio l'intenzione della Sede Apostolica, sanno li principii d'essa»,<sup>47</sup> un'indicazione che la formazione ricevuta nell'Urbe era la migliore per sostenere il cattolicesimo «martire» delle «British Isles».<sup>48</sup>

46. Oliver Plunkett venne ammesso nel Collegio irlandese nel 1649. Dal 1657 al 1669 insegnò teologia nel Collegio Urbano della Sacra Congregazione «de Propaganda Fide». Nel 1669 venne nominato arcivescovo di Armagh, dove sarebbe rimasto fino al 1681, anno dell'esecuzione a Londra. APICR, Liber I, ff. 76r, 86r; Liber XX, f. 1r; H. Concannon, *Blessed Oliver Plunkett: Archbishop of Armagh and Primate of all Ireland: Martyred at Tyburn, 11th July 1681, Dublin 1935; The Letters of Saint Oliver Plunkett, 1625-1681, Archbishop of Armagh and Primate of all Ireland*, a cura di J.J. Hanly, Dublin 1979; J. Gibney, *Ireland and the Popish Plot*, Basingstoke 2009.

47. Archivio della Sacra Congregazione «de Propaganda Fide», Congressi Irlanda, vol.2, f. 725rv.

48. L'espressione di chiesa martire riferita al cattolicesimo delle *British Isles* si trova in R. Po-Chia Hsia, *The World of Catholic Renewal, 1540-1770*, Cambridge 1998, pp. 88-93.

## ANU RAUNIO

Piante tenere del giardino cattolico.  
I nobili svedesi convertiti al cattolicesimo  
presso l'Ospizio dei Convertendi di Roma\*

### 1. Introduzione

Nell'anno 1673 fu fondato a Roma da membri della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri l'Ospizio dei Convertendi, un sodalizio che riceveva sia persone recentemente convertite al cattolicesimo romano, sia quelle desiderose di cambiare fede e forniva loro istruzione religiosa nonché aiuto materiale. Nelle iniziative sia pubbliche che private di assistenza c'era la preoccupazione di abbinare il soccorso materiale alla salvezza spirituale, aspetto caratterizzante della carità romana del Seicento. Il soccorso offerto dai vari ospedali, pubblici, delle arti e di diverse nazioni, era un mezzo per raggiungere uno scopo definito cioè la salvezza dell'anima. Quest'ultima era la più importante e richiedeva una specializzazione degli istituti caritativi, che offrivano un ambiente protetto entro cui si svolgeva un periodo di transizione da uno stato all'altro.<sup>1</sup> Gli stranieri dell'Ospizio romano, convertiti recenti o potenziali che fossero, stavano a cuore alla carità cristiana per aver fatto, come i pellegrini, un sacrificio per la fede. Erano ritenuti meritevoli di aiuto non soltanto perché vivevano in uno stato di povertà, ma anche per la situazione nella quale si trovavano. Erano spesso

\* Il presente saggio è apparso sulla rivista «Settentrione» nel 2009 ed è stato rivisto e aggiornato in occasione di questa edizione italiana.

1. B. Pullan, *The Old Catholicism, the New Catholicism, and the Poor*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, a cura di G. Politi, M. Rosa, F. della Peruta, Cremona 1982, p. 25; A. Groppi, *Roman Alms and Poor Relief in the Seventeenth Century*, in *Rome-Amsterdam. Two Growing Cities in Seventeenth-Century Europe*, a cura di P. van Kessel e E. Schulte, Amsterdam 1997, pp. 185 e 188; I. Fosi, *Percorsi di salvezza. Preparare le strade, accogliere, convertire nella Roma barocca*, in *La Storia dei Giubilei*, III, Prato 1999, p. 62.